

DAL 4.0 ALLO 0.0

RIFLESSIONI SU ECONOMIA E UOMINI DEL TERZO MILLENNIO



Il "4.0" è sulla bocca di tutti ed assistiamo oggi a moltissime iniziative volte ad illustrarne i van-

taggi e le enormi potenzialità.

L'argomento ha assunto notevole portata sin dalla sua nascita nel 2011 alla fiera di Hannover, quando il Manufacturing 4.0 è diventato oggetto primario delle politiche industriali per i Paesi più Industrializzati - in Italia è il Piano Nazionale 4.0 - con questi presupposti fondanti:

- "Processo che dovrà portare alla produzione industriale automatizzata e interconnessa";
- "L'Unità di produzione deve essere in grado di adattarsi in tempi brevi alle nuove richieste ed esigenze dei Clienti".

L'obiettivo che si voleva perseguire era quello di realizzare **"una fabbrica intelligente, in cui gli operatori, le macchine, i sistemi di controllo ed anche i prodotti fossero in grado di comunicare ed interagire in tempo reale"**. Questo grazie ad "una rete distribuita di intelligenza" che connota l'ambiente della fabbrica come un Sistema Integrato e Collaborativo in grado di semplificare, razionalizzare e rendere quindi più efficiente la creazione di prodotti ed il lavoro che ci sta dietro.

Peraltro, un famoso studio della nota società di consulenza Boston Consulting Group ha mostrato che in Italia ci sono le condizioni ideali per spingere la crescita economica grazie all'Industry 4.0, all'automazione

ed alla tecnologia digitale diffusi nei cicli produttivi, potendosi attendere crescite importanti di produttività e di occupazione.

Ma è proprio così?

Per proseguire le nostre riflessioni va ricordata un'importante indicazione data da Bill Gates:

"La prima regola di ogni tecnologia usata nel business è che l'automazione applicata a un'operazione efficiente ne aumenterà l'efficienza. La seconda è che l'automazione applicata a un'operazione inefficiente ne aumenterà l'inefficienza."

L'esperienza vissuta in questi anni in diverse aziende ha mostrato come, complice anche il sistema di incentivazione che prevede i pre-ammortamenti, si è creata una situazione in cui le aziende, per aumentare efficienza e puntualità di consegna, acquistano attrezzature ed impianti complessi e costosi con l'obiettivo di ridurre i costi di produzione, magari ipotizzando una congiunta, ma assai improbabile, riduzione del numero di persone.

L'approccio è quello di acquistare la medicina prima di aver ben individuato la malattia.

Spesso purtroppo però ci si ritrova davanti a risultati molto diversi da quelli attesi, con criticità crescenti

e spesso molto importanti, derivanti dalla scarsa padronanza di tecnologie così complesse.

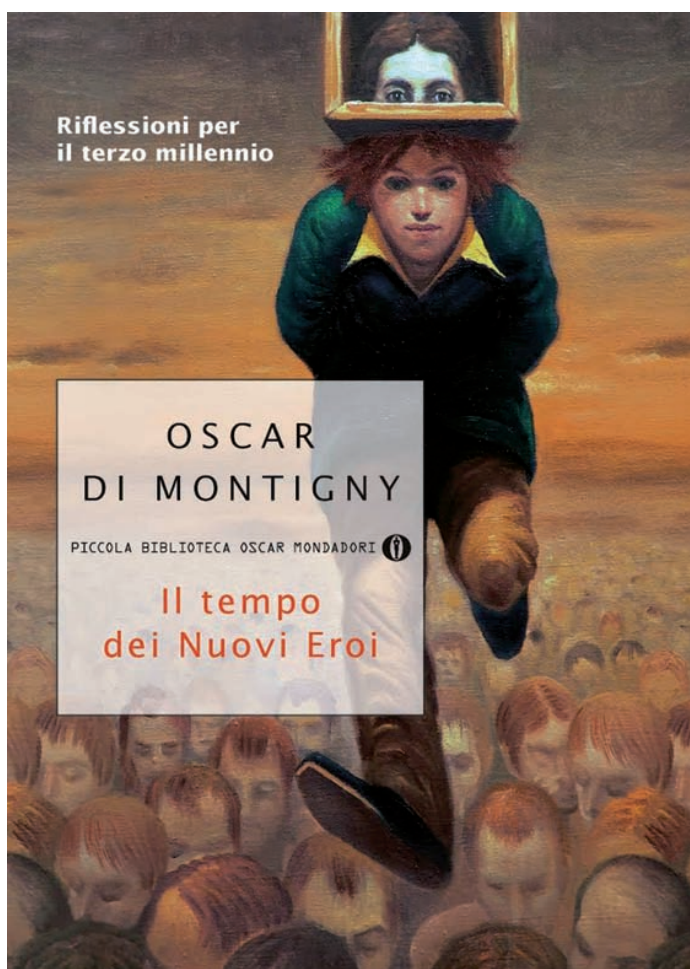
Queste, infatti, paradossalmente, possono generare problemi, quali fermi, guasti e malfunzionamenti che, oltre a determinare ulteriori costi, rischiano di vanificare gli obiettivi per cui è stato effettuato l'investimento. È vero infatti che la tecnologia permette e promette di elevare le performance dell'Azienda, ma è anche vero che con l'aumento della complessità della tecnologia, si rischia di perdere in termini di flessibilità ed adattabilità.

Vista la tipologia di piccole e medie imprese che caratterizzano il tessuto industriale italiano, a questo punto emerge un quesito "strutturale": **in che modo e soprattutto con quali effetti sulle persone la nostra tradizione industriale può incontrare il futuro digitale?**

Insomma, manufacturing 4.0, ma anche lavoratori 4.0.

Vale dunque la pena capire se tutti stanno seguendo la stessa strada, ed allora ci si accorge che: *"Alla Toyota pare che le lancette della storia girino in senso antiorario e che gli esseri umani stiano prendendo il posto dei robot"*.

È la filosofia imposta da **Mitsuru Kawai**, l'uomo chiamato dal Presidente del colosso automobilistico nipponico per riportare gli stabilimenti Toyota a una dimensione più artigianale: *"Abbiamo bisogno di diventare più solidi e di tornare alle origini, affinando le nostre abilità manuali e sviluppandole ulterior-*



mente”.

Quindi Toyota da qualche tempo ha intrapreso un cammino in controtendenza in un'epoca in cui l'automazione dilaga in qualsiasi campo. E così le Persone riprendono il posto delle macchine, e questa (contro) rivoluzione dei sistemi di lavoro permette loro di sviluppare nuove competenze, comprendere i modi per migliorare le linee di produzione e i processi di autocostruzione in maniera molto più efficace rispetto a complessi e costosi (anche in termini sociali) sistemi 4.0. Questo

perché insegnare ad essere artigiani nella costruzione di automobili, soprattutto puntando sui lavoratori più giovani, fornisce a questi intuizioni che non avrebbero potuto avere limitandosi alla raccolta di componenti dai nastri trasportatori o premendo i pulsanti sulle macchine.

“Se mai ci sarà una tecnologia perfetta, in grado di fare prodotti migliori, allora saremo pronti e disposti a installare quella macchina. Ma non esiste nessuna macchina che possa essere eternamente stabile”. L'uomo è tornato a essere più impor-

tante dei robot; la qualità un valore non barattabile con la quantità.

L'uomo nel nostro contesto è dunque profondamente diverso dall'ambiente socio - culturale Giapponese?

Non pretendo di dare risposte, ma uno stimolo mi è venuto dalla lettura del libro **“Il tempo dei nuovi Eroi”** di Oscar De Montigny in cui ciò che si prefigura è:

“Economia 0.0: fare del bene e farlo bene, fare della propria vita un dono e fare di questo dono qualcosa di significativo per l'insieme. È una nuova idea: un'economia sostenibile che esprime la capacità di esistere insieme, nella relazione col tutto e non soltanto come parte a sé stante”. Un'economia basata sul capitale creativo culturale, fondata su trasparenza, gratitudine e responsabilità. E soprattutto sull'Amore, definito come «l'atto economico per eccellenza».

Nel testo si fa riferimento ai Nuovi Eroi. Siamo Nuovi Eroi quando accettiamo di intraprendere un percorso educativo interiore che ci porti a comprendere che gli altri siamo noi, e a cercare di rendere questo mondo un posto migliore per tutti.

Così facendo non solo avremo contribuito al bene dell'insieme di cui facciamo parte, ma vivremo in eterno in quella parte di noi che avremo donato agli altri.

